



Bonus 80 euro, i nodi al pettine con il rinnovo dei contratti

10.11.17

Fernando Di Nicola e Simone Pellegrino

La “finanziaria” in discussione preannuncia il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici e dunque un aumento degli stipendi. Capire gli effetti sul reddito degli statali, bisogna fare i conti con il bonus da 80 euro. Sarebbe utile una riforma complessiva.

Tutti i limiti del bonus

Il governo si accinge a rinnovare il contratto – e il trattamento economico – dei dipendenti pubblici, come prevede il disegno di bilancio per il 2018. L'aumento medio di reddito al lordo di imposte e contributi dovrebbe essere pari a circa 1.100 euro (85 euro per 13 mensilità). Con lo stesso provvedimento il governo ha ritenuto di intervenire rimodulando la soglia di reddito nella quale il “bonus 80 euro” decresce fino ad annullarsi (24.600-26.600 anziché gli attuali 24mila-26mila). Le due misure, valutate insieme, sotto alcuni aspetti di irrazionalità insiti nel nostro attuale sistema di benefici fiscali.

Il “bonus 80 euro” fu originariamente presentato con pochi argomenti, se si eccettua lo stimolo ai consumi di una parte dei dipendenti attraverso 80 euro in più al mese. È slegato dalla [struttura dell'imposta personale sul reddito](#) e dipende dal reddito complessivo solamente per stabilire il suo importo. È erogato a chi percepisce almeno un reddito da lavoro dipendente o assimilato (collaboratori continuativi), sempre che la specifica imposta lorda sia superiore alla detrazione per lavoro dipendente (8.145 euro l'anno) e che il reddito complessivo sia inferiore a 24mila euro per un importo pieno e a 26mila euro per uno ridotto.

Tralasciando i [problemi tecnici legati alla sua possibile restituzione](#), la misura ha molti punti di debolezza. Basta ricordarne alcuni: fonte di iniquità orizzontale (ne beneficiano dipendenti e assimilati, ma non altri lavoratori e percettori, mentre a parità di reddito familiare l'importo raddoppia nel caso di due lavoratori dipendenti anziché uno); non è uno strumento appropriato di contrasto alla povertà o di redistribuzione (perché esclude inspiegabilmente dalla platea dei beneficiari proprio i dipendenti e collaboratori a basso reddito); migliora sì la redistribuzione complessiva dell'imposta ma, in quanto destinato ai soli dipendenti, con un notevole e ingiustificato riordino dei redditi netti; produce aliquote marginali effettive molto elevate e di segno opposto, sia al superamento della soglia di reddito per poterne beneficiare, sia nella fascia di reddito in cui decresce fino ad annullarsi (un intervallo modesto in termini monetari ma grande in termini di contribuenti coinvolti, circa 1,2 milioni).

Effetti del rinnovo contrattuale

Quest'ultimo aspetto salta subito agli occhi analizzando l'effetto congiunto dell'imminente rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici – per alcuni di loro – della riduzione del bonus che potrebbe conseguirne.

Il grafico 1 considera un incremento di reddito complessivo Irpef pari a mille euro ed evidenzia l'aumento di reddito disponibile (tra incremento di reddito complessivo, Irpef e “bonus”), al variare del reddito complessivo, in due scenari: struttura del “bonus” in vigore (linea rossa) oppure modificata come indicato nel disegno di legge di bilancio (linea verde). Per semplicità si considera un lavoratore dipendente senza carichi familiari, detrazioni per spese e deduzioni, tralasciando le addizionali.

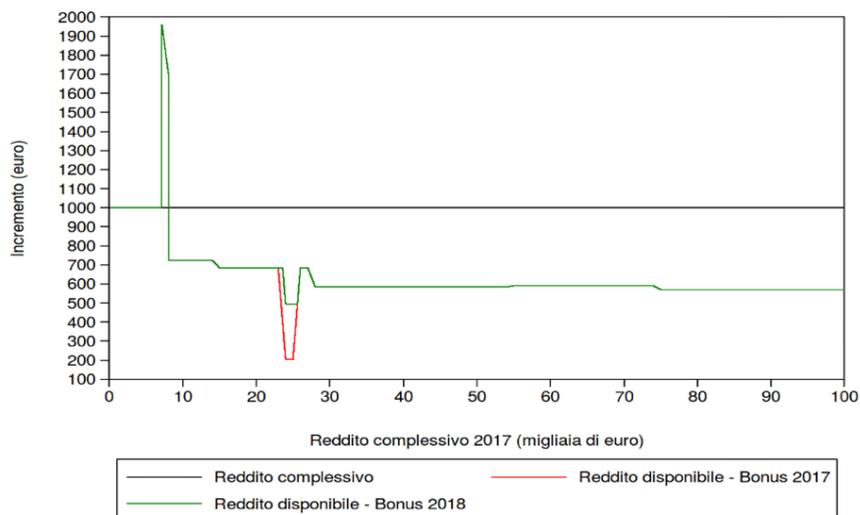
Indipendentemente dalla modifica della fascia di decrescenza del “bonus” (che avrebbe potuto almeno in questa occasione allargata per ridurre l'elevata aliquota implicita aggiuntiva), è chiaro che un incremento di reddito complessivo determina comunque un aumento del reddito disponibile (cioè che le aliquote marginali effettive sono minori del 100 per cento). Tuttavia, nell'attuale struttura del “bonus” (che nel 2018 dovrebbe diventare 24.600-26.600), l'aliquota effettiva è pari a circa l'80 per cento e ciò spiega la riduzione dell'aumento in questo intervallo di reddito in entrambi gli scenari, pur con significative differenze.

La modifica della decrescenza del “bonus” (differenza tra la linea rossa e quella verde), in altre parole, serve solo ad attenuare un aspetto poco desiderabile del nostro sistema, senza peraltro porvi rimedio fino in fondo: i benefici netti legati al rinnovo contrattuale, per esempio, sono minori di quelli goduti dai contribuenti più ricchi, mentre restano invariati il range di decrescenza e di conseguenza la specifica aliquota marginale abnorme del 48 per cento.

Di segno opposto e molto più evidente è ciò che succederebbe a livelli di reddito appena inferiori a 8.145 euro (se fosse un aumento uguale per tutti, come si considera qui per semplicità). Il beneficio sarebbe doppio: il rinnovo contrattuale e il “bonus”.

Insomma, emergono ulteriori argomenti a favore della revisione o, meglio, del superamento di questo strumento, attraverso un del sistema di imposte e benefici fiscali che abbia **coerenza interna e respiro strategico**.

Grafico 1 – L'aumento lordo e netto



In questo articolo si parla di: [bonus 80 euro](#), [Fernando Di Nicola](#), [legge di bilancio](#), [Simone Pellegrino](#)

BIO DELL'AUTORE

FERNANDO DI NICOLA



Attualmente è Consigliere per le politiche fiscali presso il Dipartimento delle Finanze (MEF). E' stato ricercatore per le politiche fiscali presso l'ISAE ed Esperto Tributario del Secit. Economista nel campo delle politiche e redistributive, comprese le forme di sostegno ai carichi familiari e alla disoccupazione.

[Altri articoli di Fernando Di Nicola](#)

SIMONE PELLEGRINO



Simone Pellegrino è professore associato di Scienza delle finanze presso il Dipartimento di Scienze Economico-sociali e Matematico-statistiche (ESOMAS) dell'Università di Torino. In precedenza è ricercatore presso la medesima Università. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in finanza pubblica presso l'Università di Pavia e il Master in public economics presso la University of York (UK). I suoi interessi di ricerca vertono prevalentemente su tematiche relative all'imposizione fiscale, alla costruzione di modelli di simulazione tax-benefit e all'analisi dell'effetto redistributivo delle imposte.

[Altri articoli di Simone Pellegrino](#)